

Forza Italia, Benigni è vice nazionale «Continuiamo a puntare sui giovani»

L'intervista. Il congresso a Roma incorona Antonio Tajani segretario: nella squadra il deputato bergamasco «Partito solido e attrattivo. Alle Europee l'obiettivo è la doppia cifra: a noi il voto utile per far contare l'Italia»

FAUSTA MORANDI

Vicesegretario nazionale: Stefano Benigni, classe 1987, parlamentare bergamasco, da ieri - e per i prossimi tre anni - è uno dei quattro «numeri due» di Antonio Tajani, al vertice di Forza Italia. Nel nuovo ruolo rilancia l'intento di lavorare per i giovani, e assicura che «nessuno più di Antonio Tajani ha le carte in regola per guidare Forza Italia oggi: in assoluto la persona più autorevole, stimata e riconosciuta dal nostro popolo». Gli altri vice saranno Deborah Bergamini, Roberto Occhiuto e Alberto Cirio. I candidati erano nello stesso numero dei posti, e così la scelta, al congresso romano, è arrivata per acclamazione, senza andare alla conta: «Abbiamo tutti convenuto di fare così per dare un messaggio di unità e lasciare l'attenzione concentrata sui contenuti», spiega Benigni.

C'è davvero unità nel partito? Da cronache e retroscena trapelano anime diverse.

«C'è un'unità non solo di forma, ma sostanziale, e il caso dei vice segretari lo dimostra. Chiunque avrebbe potuto candidarsi, ma siamo arrivati a quattro: una dimostrazione di maturità e capacità di fare sintesi. Sappiamo che è un momento delicato, in cui dobbiamo essere coesi e determinati per ottenere buoni risultati alle Europee e far contare di più l'Italia».

Cariche scelte per acclamazione: «Dimostrata grande capacità di fare sintesi»

Avviata una stagione di riforme su temi a noi cari, dal premierato alla giustizia»

lia. Che poi possano esserci punti di partenza e sensibilità diverse nel partito non lo vedo come un male: dal confronto possono emergere le idee migliori. Berlusconi era un grande uomo di mediazione, abbiamo dimostrato di saper proseguire su questa strada».

È il primo congresso senza Silvio Berlusconi: prova superata?

«Sì, ovviamente con un po' di dimalinconia: avremmo tutti preferito averlo ancora con noi. Ma andiamo avanti per onorare al meglio la sua memoria. Il partito è solido, vivo e attrattivo».

L'ultimo sondaggio Ipsos reso noto ieri vi dava al 7,9%, a pochi decimali dalla Lega (8,3%). Si punta al sorpasso?

«La Lega è nostro alleato da sempre e continuerà a esserlo. È chiaro che all'interno della coalizione siamo partiti diversi, ognuno cerca i voti per rafforzare la propria area. Con grande rispetto e senso di responsabilità, facciamo la nostra partita cercando di mettere nell'agenda di governo le nostre priorità. Si è avviata una stagione di grandi riforme su temi da sempre cari a Berlusconi e a Forza Italia: premierato, giustizia, fisco».

Sulla politica estera ci sono rilevanti differenze con gli alleati.

«In realtà più formali che sostanziali. È vero che sediamo in gruppi diversi nel Parlamento europeo, ma condividiamo programma elettorale e agenda di governo in Italia. Con le prossime elezioni, i gruppi di centrodestra dell'Ue potranno provare a essere più forti insieme, per determinare con maggiore forza alcune scelte. Già ora su alcune politiche agricole e ambientali Forza Italia si è opposta con grande nettezza, e ha trovato sponda anche da partiti che sono fuori dalla maggioranza europea, come Lega e Fratelli d'Italia».

L'asticella per le Europee è fissata per voi sulla «doppia cifra»?

«Sì, era l'ultimo desiderio di Berlusconi. E siamo convinti che più Forza Italia è forte in Europa, più



Il nuovo vertice di Forza Italia. Da sinistra: Benigni, Cirio, Tajani, Bergamini e Occhiuto

lo è il nostro Paese. Il voto a noi è un voto utile all'Italia. Sediamo nel Ppe (il Partito popolare europeo, oggi il gruppo più numeroso a Bruxelles, ndr). Quando si sta all'opposizione è difficile determinare le scelte: bisogna dare forza a chi ha la possibilità di scegliere e decidere. Stiamo lavorando a candidature di alto profilo».

Aggiungo voterà anche per le Amministrative: il centrodestra in Bergamasca non ha ancora trovato la squadra su alcune città maggiori.

«Nel capoluogo il nodo è sciolto da tempo: Andrea Pezzotta è una persona di grande qualità umana e professionale. Ha tutte le carte in regola per fare un'ottima campagna elettorale e riportare il centrodestra al governo della città. Ci sono chiaramente sul tavolo anche gli altri Comuni: credo che nelle prossime settimane si andrà verso una risoluzione. Quel che conta non è chi metta la "bandie-



La platea dei circa 1.200 delegati a Roma

rina», ma individuare le persone migliori che possano rappresentare i bergamaschi».

La sua azione al congresso mette al centro il tema dei giovani, ma si ha spesso l'impressione che nei partiti siano una sorta di «riserva indiana».

«È vero, spesso è stato così. In questo senso i partiti sono un po' lo specchio di una società dove i giovani fanno sempre più fatica a ritagliarsi degli spazi sulla base del merito. Ma noi abbiamo deciso con Tajani di investire su questo. E io ne sono la prova: da coordinatore giovani sono diventato vice segretario nazionale. Dietro di me ci sono centinaia di ragazzi che lavorano nei territori, fanno "palestra" nei consigli comunali. Abbiamo intenzione di far crescere una classe dirigente che sia pronta a rappresentare il Paese nei prossimi anni».

Sarà ancora coordinatore nazionale dei giovani?

«Per statuto il ruolo di vice segretario è incompatibile. Nelle prossime settimane avvierò le procedure verso il congresso dei giovani. Ma è mia intenzione continuare a dare attenzione, sostegno e supporto. In questo anno e mezzo abbiamo fatto un ottimo lavoro di rilancio: la festa nazionale a Gaeta ha visto la presenza di oltre mille giovani, un risultato oltre ogni aspettativa».

Nel suo intervento ha ringraziato la famiglia Berlusconi e Marta Fascina.

«Qualcuno era convinto che con la scomparsa del nostro presidente Forza Italia si sarebbe sciolta. Così non è stato, grazie anche al ruolo della famiglia Berlusconi e di Marta, che hanno espresso la convinzione di portare avanti Forza Italia e, con rispetto dei ruoli dei dirigenti, continuano a darci sostegno. Berlusconi rimarrà l'unico presidente. Ora a noi spetta fare squadra per portare avanti l'eredità che lui ci ha lasciato. Marta continua a seguire l'attività del partito e del Parlamento, ma sta anche soffrendo una perdita difficile. È giusto che tutti abbiano rispetto del dolore delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità in Lombardia, il Pd: nuovi modelli e più fondi

A Milano anche Gori

«La nostra battaglia per difendere la sanità pubblica continua. Contro i tagli del governo Meloni e contro la privatizzazione strisciante in corso, presenteremo una proposta di legge per rilanciare la nostra battaglia per assicurare che almeno il 7,5% del Pil sia destinato alla spesa sanitaria: così la segretaria del Pd Elly Schlein intervenendo ieri al Pirellone di Milano alla Conferenza regionale sulla salute organizzata

dal gruppo del Pd lombardo. «Vecchie e nuove fragilità, quali soluzioni?» è stato il tema al centro del panel coordinato dal consigliere regionale Davide Casati, nella seconda giornata di lavori. «Siamo convinti che una sanità migliore sia possibile - spiega Casati -; occorre avere il coraggio di ripensare al modello della presa in carico e dell'integrazione sociosanitaria, fornendo risposte più aderenti ai bisogni e ottimizzando gli investimenti». L'obiettivo della due giorni

organizzata dal Pd è stato quello di mettersi in ascolto di enti, associazioni e realtà sociosanitarie. «Spesso si punta il dito sulle risorse che non ci sono - aggiunge il consigliere regionale - ma non possiamo usare questo come alibi: certamente gli investimenti per la sanità devono aumentare a livello nazionale e arrivare, in linea con i Paesi Ue, al 7,5% del Pil, ma non basterà. «Serve un nuovo modello - conclude Casati - che sia innovativo e al passo con i bisogni, che veda la Regione

esercitare un ruolo forte di responsabilità e di coprogettazione. Serve una nuova integrazione e una governance di multilivello, connettendo piani territoriali e di zona. Se poi parliamo di sussidiarietà, è necessario un nuovo modo di rapportarsi al privato sociale, non solo delegandogli l'esercizio di una funzione pubblica, ma valorizzandolo come interlocutore autorevole e protagonista nelle scelte della Regione».

Ai lavori ha preso parte ieri anche il sindaco di Bergamo,

Giorgio Gori, che ha indicato tre priorità per dare nuovo impulso alla sanità pubblica.

«La riduzione dei costi: sono troppe - ha detto il sindaco Gori - le prescrizioni di esami e analisi inutili; la crescita delle risorse destinate al Servizio sanitario, che comporterà necessariamente scelte e sacrifici; e la prevenzione. Per rendere sostenibile la spesa va allargato il concetto di salute, che deve comprendere, oltre alla diagnosi e alla cura, anche la prevenzione, estendendo il discorso

all'ambiente, all'istruzione, alle politiche del cibo. Anche i sindaci devono lavorare sulla prevenzione, in quanto responsabili della salute dei cittadini», ha detto Gori. La sanità pubblica non soffre solo per la carenza di risorse - ha sottolineato il primo cittadino - ma anche per limiti organizzativi, mancanza di personale, troppa burocrazia. «Quanto alla sanità privata, non possiamo farne a meno ma l'offerta va governata e non devono essere i privati a dettare le regole».